

L'INTERVISTA L'ex segretario del Pd: serve un riformismo forte per scuotere l'Italia, finita l'emergenza non si può più governare con il Pdl

«Nel 2013 programmi nuovi per andare oltre i tecnici»

Veltroni: non si torni ai partiti e alle alleanze di prima

di CARLO FUSI

ROMA — Dopo il 2013, conclusa «l'eccezionalità» del governo Monti, devono tornare i partiti? La risposta di Walter Veltroni è semplice: «Quando sento alcuni sostenere che dopo il 2013 deve tornare la democrazia dei partiti, beh penso che questo sia un grande errore», assicura l'ex sindaco di Roma. «La democrazia non è esclusivamente dei partiti. La democrazia è delle istituzioni, dei soggetti sociali, delle forme organizzate della società civile e delle associazioni di categoria. La democrazia è un qualcosa di molto complesso e più noi valorizziamo la pluralità dei soggetti che la componono e meglio facciamo. Qui può stare oggi la nuova grandezza dei partiti. L'idea che nel 2013 si possa tornare come eravamo negli anni '70 non solo è sbagliata ma irrealizzabile. Perché la società si è radicalmente trasformata».

Onorevole Veltroni, lei conosce bene la critica: vola alto perché non vuole affrontare il tema delle alleanze del Pd, non vuole sporcarsi le mani.

«La considero una obiezione figlia di un altro tempo della storia. L'idea che le alleanze vengano prima dei contenuti è una distorsione che abbiamo scontato in questi vent'anni. Che si è dimostrata perdente. Ma ce la ricordiamo la sofferenza di Romano Prodi alla guida di una coalizione dove c'erano quelli che andavano in piazza a manifestare contro il governo di cui facevano parte? Dobbiamo continuare a pensare che il fulcro della politica siano le alleanze o non invece rispondere ai giovani che perdono il lavoro o all'imprenditore che chiude la sua fabbrica? Prima si capisce e meglio è che tutto questo non comporta il ritorno della politica vecchio stampo. La politica deve essere più ambiziosa e lieve, deve avere coscienza dei limiti che non può oltrepassare: ad esempio uscire da tutti i consigli di amministrazione Rai compresa; e deve affrontare la questione sociale, per me fatta di un nuovo patto per il lavoro che unisca lavoratori e piccola e media impresa. Un patto per la stabilità del lavoro e la produttività».

Però intanto Monti c'è ed opera. Dunque?

«Il sostegno al governo Monti deve essere tanto sincero e convinto quanto al tempo stesso intelligente: un sostegno che spinga affinché Monti arrivi a fine legislatura e, assieme al risanamento finanziario, si impegni su gli altri due fronti fondamentali: crescita ed equità sociale. Come Pd non abbiamo un atteggiamento come quello del Pdl che è, diciamo così, contraddittorio. E il fatto che più dell'85 per cento dei nostri elettori e del 60 per cento degli italiani apprezzino il governo, la cifra più alta mai registrata, ci conforta».

Tuttavia il tornante del 2013 non è aggirabile. Quando si arriverà a quell'appuntamento quali schieramenti si confronteranno? E il Pd dove si collocherà?

«Sono contrario a coalizioni confuse e raffazzonate, e anche alla prosecuzione di un'esperienza di coalizione come quella che sostiene Monti - che ha caratteri di eccezionalità - come se restassimo fissati ai giorni che stiamo vivendo. Non pastrocchi, una nuova alternativa è necessaria. Per il resto, molto è legato alla riforma elettorale e a quella istituzionale».

Vero. A lei quale piace? Le va bene il modello tedesco? E il premier con il potere di scioglimento delle Camere?

«La cosa fondamentale è sganciarsi da meccanismi che costringono ad alleanze coatte e avere un sistema tedesco con una correzione di tipo spagnolo per garantire di non perdere il bipolarismo. Naturalmente di tipo nuovo, programmatico, non ideologico. Io spero ci

possa essere un nuovo centrodestra, se possibile legato al Ppe, e un nuovo centrosinistra riformista sul serio. L'elezione diretta del premier vedo che giustamente non è più tra le opzioni. Quanto al potere di scioglimento, invito a pensare cosa sarebbe successo quattro mesi fa se quella norma fosse stata in vigore. Se Berlusconi avesse avuto la possibilità di sciogliere le Camere delle due l'una: o sarebbe continuata l'agonia del suo governo, oppure saremmo andati ad una campagna elettorale con il Paese ridotto ai minimi termini».

Lavoro. Su questo terreno Alfano e Bersani si scontrano. Lei è favorevole o no all'abolizione dell'articolo 18? E che riforma del lavoro è pronto a sostenere?

«La priorità è la lotta alla precarietà di persone che non possono essere più definite giovani, che magari hanno 40 anni e che vivono con sequenze di contratti part time e senza alcuna garanzia. Bisogna partire da qui, dall'obiettivo di dare a queste persone una sicurezza che

non hanno. Tutto il resto viene dopo. Troviamo un punto di equilibrio a quel problema in una trattativa con le forze sociali. Che ci sia la possibilità per tutti di avere un contratto a tempo indeterminato e con quello andare in banca per farsi dare il mutuo e comprarsi casa. Questa è la priorità, non le discussioni ideologiche, non l'articolo 18. Per finanziare un siffatto sistema di sicurezze due sono i modi: lotta senza quartiere all'evasione fiscale e lotta alla criminalità, che si porta via ogni anno 130 miliardi di euro».

E il rapporto con il sindacato? Come giudica la manifestazione della Fiom?

«Bisogna guardare con rispetto al malessere che esprime. E anche rifiutare cose inaccettabili come il mancato reintegro da parte della Fiat dei tre dipendenti. Poi però aggiungo: in quella manifestazione è stata fischiata la Cgil, è stato insultato Bersani. Lo considero un errore. Come è stato un errore il balletto di alcuni del Pd tipo vado, non vado. Che non è stato neanche rispettoso dell'autonomia della Fiom».

Il Pd, oltre a sostenere Monti, che ruolo deve svolgere; quale deve essere il profilo del suo impegno e finalizzato a che cosa?
«Il Pd ha di fronte a sé uno spazio politico

enorme, come mai negli ultimi anni per una forza genuinamente riformista».

Ma in un Pd diviso che si azzuffa sulle primarie che senso ha insistere sulla vocazione maggioritaria; non si sente a metà tra velleitarismo e utopia?

«Quanto alle correnti, ho già invitato all'auto-scioglimento, che porterebbe finalmente chiarezza. Per il resto, io penso che il Pd non debba attardarsi nelle discussioni tra chi sceglie Nichi Vendola e chi Pier Ferdinando Casini...».

La fermo subito. E' tra quelli che vorrebbero stracciare la foto di Vasto sì o no?

«Le fotografie sono delle istantanee statiche, che fissano solo un determinato momento. Non è che alla foto di Vasto ne preferisco un'altra con altri soggetti. Io penso al Pd. Io credo che il destino del riformismo italiano sia legato al Pd. Se il Pd è una forza forte, aperta, moderna, allora il riformismo ha una speranza. Se invece il Pd riduce le sue ambizioni, se diventa o una componente ancella di uno schieramento neo-centrista o se al contrario diventa un pezzo di un'alleanza del tipo di quella dei Progressisti del '94, allora in entrambi i casi ha perso la sua scommessa. La grandezza della scommessa del Pd è la sua vocazione maggioritaria. La politica può morire di troppa tattica. Per recuperare un'espressione di Enrico Berlinguer: questo Paese ha bisogno di pensieri lunghi, di fare cose molto riformiste e molto innovative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'85% dei nostri elettori
apprezza questo governo
il nostro sostegno al premier
deve essere convinto
ma anche intelligente*

*Lavoro, ora un nuovo patto
per battere la precarietà
La piazza ha fischiato la Cgil
e insultato Bersani, un errore
andare al corteo della Fiom*

